

EDUCA Diritti e Rovesci 25-26-27 Settembre Rovereto
Manifestazione promossa da Con.Solida.; Provincia Autonoma di Trento, Centro Studi Erickson, Università degli Studi di Trento, Gruppo Cooperativo CGM / Welfare Italia / Luoghi per crescere, Vita Nonprofit; Animazione Sociale e Comune di Rovereto; con il sostegno di BCC Credito Cooperativo - Federcasse, Vita Trentina e Radio Studio 7 in Blu.

EduNewsletter n.3
a cura di Ufficio Stampa EDUCA
14.08.2009

Editoriale

Differenze e Giustizia ad EDUCA

di Alberto Conci
Membro comitato
promotore di
Educa ed
insegnante

Identità, cittadinanza, cultura, pensiero, religione, uguaglianza: sono alcuni dei diritti e delle libertà riconosciuti 20 anni fa a bambini e a ragazzi dalla Convenzione ONU. Se ne discuterà nel secondo dei quattro itinerari tematici previsti dal programma di EDUCA 2009. "Differenze e giustizia"

Ne parla Alberto Conci, insegnante e editorialista, membro del comitato promotore di EDUCA:

Tutti i processi educativi si realizzano in un contesto storico e sociale e sono inevitabilmente influenzati dalle tensioni, dalle speranze, dagli orientamenti culturali, dalle prospettive etiche che in quel contesto si sviluppano. È per questa ragione che è necessario soffermarsi sulle relazioni che intercorrono fra i grandi fenomeni sociali e lo sviluppo delle riflessioni educative, per individuare le sfide di fondo cui l'educazione deve far fronte e comprenderne la portata e il senso sul piano pedagogico.

In tale prospettiva quello della "differenza" appare oggi come un tema cruciale, che merita grande attenzione non solo sul piano sociale e politico, dove non mancano le letture catastrofiste, ma anche su quello prettamente educativo. Nella società multiculturale verso la quale siamo incamminati è infatti inevitabile interrogarsi sui problemi inediti e le nuove opportunità che questo contesto ci pone.

In proposito sono quattro le linee di fondo sulle quali EDUCA 2009 ha inteso porre l'accento.

Innanzitutto l'idea che la prospettiva della diversità va intesa principalmente come occasione di crescita per la persona, di conoscenza dell'altro, di arricchimento reciproco, di costruzione di una società fondata sulla "convivialità delle differenze".

In secondo luogo la convinzione che il significato dell'appartenenza e della cittadinanza in un contesto plurale vanno ripensati alla luce delle categorie della responsabilità, del dialogo, della cura e della custodia dell'altro.

In terzo luogo la consapevolezza della necessità di far rientrare all'interno dei processi educativi la responsabilità per le generazioni future, che appare oggi come una priorità irrinunciabile per la costruzione di una società globale capace di vivere in pace e in armonia con l'ambiente. Infine la persuasione che il conflitto non va demonizzato, ma va affrontato facendo leva sul dialogo e sulla nonviolenza, rendendolo occasione di confronto, di apprendimento, di crescita.

L'intervista

Il conflitto che educa

di Silvia De Vogli

Ne parla Daniele Novara, pedagogista e direttore del Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti di Piacenza.

Professor Novara, cos'è il conflitto?

La definizione è una questione cruciale. Nella cultura tradizionale, quella ufficiale e poi in seguito la cultura mediatica, si confonde guerra e conflitto. Ma non solo, si confonde anche conflitto con violenza. E questo accade purtroppo anche in campo scientifico.

Il conflitto appartiene all'area della relazione, anche se difficile e dura. Il caso dell'insulto, per esempio, rientra nell'area del conflitto, mentre la violenza, è nell'area della distruzione e implica la volontà di eliminare chi ti porta il problema, chi ti dà fastidio. Diverso quindi è e anche il concetto

di danno: nel caso del conflitto è reversibile, mentre nel caso della violenza il danno è qualcosa che lascia un segno, fisico o psicologico.

Quindi bisogna educare al conflitto?

Esattamente. Stare nel conflitto, imparare a gestirlo. Perché se una persona non è educata in questo senso rischia di voler risolvere le difficoltà relazionali eliminando chi le porta.

Chi ha il compito di educare i ragazzi al conflitto e come farlo?

Questo è un problema molto serio. Noi apparteniamo ad una generazione di educatori che non sono stati educati al conflitto, ma alla colpevolezza, ossia, al fatto che litigare fosse una colpa. Ci sono ancora casi dove i ragazzi a scuola vengono sospesi perché hanno litigato, a prescindere o meno della presenza di violenza.

Il conflitto o il litigio, sono una esperienza che per molti nostri educatori rimanda ad una visione colpevole delle relazioni; per cui è questa la difficoltà che in ambito pedagogico ci troviamo ad affrontare. È un problema serio che si risolve lavorando con i bambini, ma specialmente con gli educatori per eliminare la resistenza autobiografica, che poi produce il mito dell'innocenza infantile.

Una società multiculturale porta necessariamente al conflitto?

Il conflitto è estremamente positivo sotto questo punto di vista. Se noi vogliamo andare verso una società che si mescola bisogna evitare l'arroccamento identitario e culturale. Bisogna trovare i modi anche nella scuola, poiché persiste una intolleranza strisciante che non è così semplice individuare.

Testimonianze

Io c'ero

Raccolta da
Serena Avancini

Amedeo B., 11 anni abita a Brentonico, vicino a Rovereto. Frequenta le scuole medie. Lo scorso anno ha partecipato ai laboratori di Educa insieme ai suoi compagni di classe e alla professoressa di educazione tecnica Rosetta Canali.

Prima di andare a Rovereto la prof ci ha detto di comportarci bene e essere educati perché avremmo incontrato altri ragazzi e dovevamo andare tutti d'accordo. Scesi dal pullman, abbiamo cominciato a girare per la città. C'erano varie stazioni con giochi diversi. Sono stato in tanti. Mi ha fatto ridere quello delle puzze e delle erbe. Ma quello che mi è piaciuto più di tutti è quello dei giochi di legno, ci hanno detto che erano come quelli dei nostri nonni. Abbiamo mangiato al parco, è stato come fare un pic-nic: ci hanno dato a tutti un sacchetto con panini, frutta e da bere. C'era anche altro ma non mi ricordo. Comunque è stato divertente. C'era un sacco di altra gente e ragazzi che non conoscevo. Spero che la prof ci porti anche quest'anno, magari li incontro di nuovo.

Educinema

Da Brooks a Eastwood: quando le differenze diventano film

di Gianluigi Bozza

A partire dagli anni '50 negli States i neri, dopo aver combattuto al pari dei bianchi in due guerre (il 11° conflitto mondiale e in Corea) si organizzarono per chiedere pari diritti di cittadinanza. Il cinema americano ha iniziato allora a mostrare che il modello del melting pot - come crogiolo capace di amalgamare culture, etnie, razze e religioni in un'unica nazione - era una rappresentazione ideale. Quello di Martin Luther King era ancora un sogno. Anche se rivisto oggi appare un lavoro datato ricco soprattutto di buone intenzioni, quando "Il seme della violenza" ("Blackboard Jungle"-1955) di Richard Brooks venne presentato suscitò molta emozione.

La scuola professionale di New York in cui si trova ad insegnare il protagonista (Glenn Ford) è una sorta di "giungla" in cui in maniera turbolenta sono costretti a convivere studenti neri e bianchi, italiani e irlandesi, portoricani ed ebrei. E anche se l'insegnante riesce con le proprie qualità e con fatica a ottenere il rispetto dei suoi allievi e a stimolarli al rispetto reciproco, le differenze, le incomprensioni e i conflitti rimangono forti e caratterizzeranno l'esistenza di ognuno di loro. Poco più di mezzo secolo dopo, scettico e crudo, ma eticamente forte, Clint Eastwood con lo splendido "Gran Torino" ci descrive un mondo profondamente cambiato. I diritti civili sono stati conquistati, sono state accolte e inserite progressivamente persone provenienti da ogni parte del pianeta, ma è il consumismo che fa sempre più da collante sociale e l'America sembra

avere perduto i suoi valori fondanti, non è più – rammentando un notevole lavoro dei fratelli Coen, “un Paese per vecchi”, in cui ancora si riconosca chi l’ha vissuta e che per essa ha per decenni operato con impegno. Ma le differenze permangono, esaltate da una violenza che permea sempre di più la quotidianità dei rapporti fra i vari gruppi razziali, etnici e sociali. Vincendo nella concretezza dei rapporti personali il suo disprezzo di vecchio immigrato polacco che per gli States ha combattuto in Corea contro “i gialli”, Walt Kowalski scopre che i valori in cui crede e il senso delle proprie scelte personali si possono comunicare e condividere proprio con quelli che a lungo aveva visto come estranei e nemici. Giunge a sacrificare la propria vita, come un educatore radicale, pur di lasciare a qualcuno che saprà apprezzarla la propria eredità, la metaforica “Gran Torino”, la propria storia e l’anima di un futuro che non la dimenticherà. L’impegno personale a colmare le differenze e a educare i giovani alla responsabilità deve e può permanere anche quando le istituzioni sembrano avere solo fallito.

UFFICIO STAMPA

c/o Con.Solida. scs | Tel 0461-235723 | Fax 0461-237166 | www.educaonline.it | ufficiostampa@educaonline.it | info@educaonline.it

© Con.Solida. scs consorzio della cooperazione sociale - via Brennero 246 c/p Tridente, 4 - 38121 Trento - P. Iva 01150390225